

COMMISSIONI RIUNITE ESTERI (II) E LAVORO (XI)

I.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE **AMBROSINI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1
Disegno di legge (Discussione):	
Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione (<i>Urgenza</i>). (1249)	1
PRESIDENTE	1, 4, 7, 8
MORO ALDO, <i>Relatore</i>	2
CHIOSTERGI	4
DOMINEDÒ <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4, 5, 7
GIOLITTI	4, 5
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8
LUPIS	8

La seduta comincia alle 9,30.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Jervolino De Unterrichter Maria, Manzini, Montini, Treves, Togliatti.

Discussione del disegno di legge: Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione (*Urgenza*). (1249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione.

Credo doveroso anzitutto di rivolgere il mio saluto ai colleghi della Commissione del lavoro. Per l'esame di questo disegno di legge l'apporto della Commissione del lavoro può essere prezioso.

Noi dobbiamo esaminare un problema italiano molto grave, perché la sovrabbondanza della popolazione e la conseguente disoccupazione mettono il nostro paese in una situazione di tale disagio da dovere, con tutti i mezzi, esplicitare una politica di pieno impiego della mano d'opera; ed in tal senso la Commissione degli esteri fece voti, l'anno scorso, ed anche quest'anno in occasione della discussione sul bilancio degli affari esteri, insistendo perché fosse risolto questo problema con la massima urgenza. Peraltro anche l'onorevole Moro, quale sottosegretario di Stato per gli affari esteri, cercò di interessare l'azione del Governo a questo scopo, e l'onorevole Dominedò a sua volta l'ha perseguita con costanza, facendo presenti le necessità dell'Italia di fronte alla Commissione internazionale dell'O. N. U., che si occupa di questa materia. Oggi a Parigi i nostri rappresentanti continuano ad insistere in questo senso.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame contiene norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione.

Con questo disegno di legge, che è stato presentato con carattere d'urgenza, si intende procurare ad un istituto specializzato, l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, i mezzi sufficienti per lo studio e la ricerca di nuovi sbocchi, specialmente nel-

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

l'America del sud, e per la creazione di qualche azienda « pilota », come è stata chiamata, che serva a comprovare la esattezza degli studi fatti o delle previsioni prospettate; si potrà così svolgere un più ampio programma, per il quale naturalmente il nostro paese avrà bisogno della piena collaborazione non solo del paese d'immigrazione, che deve fornire la terra e quant'altro è capace di dare, ma principalmente della cooperazione di grandi istituti per il finanziamento, nonché dell'apporto degli Stati Uniti d'America, e della Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite, che svolge la sua attività in connessione col quarto punto di Truman. Nel nostro paese vi sono stati degli entusiasmi, in qualche momento forse eccessivi, sulla portata immediata dello svolgimento di questo programma. Ma tale constatazione non può indurre nessuno a svalutare la portata effettiva del programma che sarà attuato anche nel campo europeo ad opera della Commissione speciale dell'O. E. C. E., secondo quanto hanno deliberato i tre ministri degli esteri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia nella recente conferenza di Londra. Noi italiani abbiamo anche fiducia nel Consiglio di Europa, che speriamo diventi presto uno strumento efficiente ed idoneo a svolgere i compiti che si propongono.

Noi dobbiamo prospettare i programmi, ma insieme mostrare anche che diamo un apporto concreto alla attuazione dei medesimi.

Se le mie informazioni sono esatte, oggi a Parigi i nostri rappresentanti diranno che l'Italia, malgrado le sue esigue possibilità finanziarie, contribuirà in qualche modo alla creazione di questo fondo monetario internazionale, che è destinato non a risolvere, ma ad avviare a soluzione il problema dell'emigrazione e del pieno impiego della mano d'opera. Questo provvedimento, che noi oggi dobbiamo esaminare, ha naturalmente nel quadro generale una portata molto limitata, ma, nelle angustie presenti, per noi può rappresentare già un buon avvio.

Ho detto che si tratta di potenziare l'azione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. È questo un istituto che fu fondato nel 1923 ed era allora, come potrà dire con maggiore cognizione di causa l'onorevole Moro, attrezzato al bisogno, quando cominciò ad esplicare la sua funzione in questo campo. In seguito l'Istituto cercò di svolgere la sua attività in favore del lavoro italiano in imprese di colonizzazione.

Ho voluto dare questa indicazione per mostrare come, ricorrendo ad un Istituto spe-

cializzato, si è creduto di diminuire quel periodo di preparazione e di avvio che è necessario. Questo Istituto ha creato una specie di banca per le rimesse degli emigranti, e questo servizio, oltre che per i nostri emigranti d'America, ha fatto anche per i nostri minatori nel Belgio.

Venendo al contenuto del provvedimento, si tratta di prolungare la vita di questo Istituto fino al 1975, in modo che i programmi già in corso di elaborazione e quelli che saranno fatti dalla direzione generale dell'emigrazione e dallo stesso Istituto possano avere un periodo di attuazione abbastanza lungo. Naturalmente era necessario che la capacità finanziaria dell'Istituto venisse potenziata, e per questo con l'articolo 2 si eleva il capitale sociale a 750 milioni; ma con l'articolo 3 si adotta una provvidenza di portata ancora più vasta e generale, in quanto si autorizza l'Istituto ad emettere obbligazioni in eccedenza al limite attuale, fino all'ammontare complessivo di 6 miliardi. L'operazione è combinata con una concessione già avvenuta sui fondi E. R. P.; così che sostanzialmente il Tesoro italiano ed il contribuente italiano non avranno su questo punto nessun sovraccarico. Il disegno di legge prevede che, alla chiusura di questo ciclo, si farà il consuntivo di tutta l'opera dell'Istituto e si procederà alla liquidazione: le eventuali eccedenze saranno divise il 90 per cento al Tesoro dello Stato e il 10 per cento all'Istituto; altrettanto si farà per le eventuali deficienze.

Dato il carattere di urgenza del provvedimento, io ne raccomando l'approvazione, anche in considerazione della necessità di non perdere due o tre mesi di tempo, con svantaggio degli studi già avanzati da parte degli organi competenti dell'Italia e fortunatamente anche degli organi corrispondenti dell'O. E. C. E. e delle Nazioni Unite.

Dopo queste brevi osservazioni, do la parola al relatore onorevole Moro.

MORO ALDO, *Relatore*. Il Presidente Ambrosini, il quale conosce pienamente questa materia, ha già illustrato ampiamente il provvedimento.

Fornirò ancora alcuni elementi relativi alla storia del provvedimento stesso. Questo finanziamento dell'emigrazione nei paesi dell'America latina si ricollega alla utilizzazione dei fondi E. R. P., benché nella struttura legale del piano Marshall l'obiettivo sia la ricostruzione economica dei paesi europei. Il Ministero degli esteri credette a suo tempo di prospettare agli organi competenti dell'O. E. C. E. a Parigi e poi dell'E. C. A. la

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

opportunità che si studiasse una formula per venire incontro alle esigenze di finanziamento dell'emigrazione italiana, permettendo che una parte di questa disponibilità di beni fosse utilizzata al fine di incrementare le correnti emigratorie; e quindi che l'impiego avvenisse al di fuori del nostro paese. Questa impostazione ebbe accoglimento da parte dell'O. E. C. E. e dell'E. C. A.. Venne stanziato a Parigi un milione di dollari per la cosiddetta assistenza tecnica, cioè con finalità specifiche di studio e di accertamento tecnico per l'avviamento di correnti emigratorie in paesi dell'America Latina. Inoltre si vollero stanziare 10 milioni di dollari per un aiuto non più preliminare, ma sostanziale ed attuale alle correnti emigratorie italiane; e per questo si ritenne, fra le varie formule proposte, che la più aderente alla lettera ed allo spirito della legge istitutiva della cooperazione europea del piano Marshall fosse quella di riconoscere alla passività della bilancia dei pagamenti italiani un esborso di 10 milioni di dollari, che si supponevano spesi dall'Italia per esigenze emigratorie. Cioè si riteneva che l'Italia nel piano della sua attività economica registrasse un *deficit* in dollari di 10 milioni, che invece di essere spesi per l'acquisto di beni che dall'America dovevano venire in Italia, venivano presumibilmente spesi all'estero per potenziare le nostre correnti di emigrazione. Naturalmente riconosciuto questo passivo, bisognava che l'Italia trovasse il corrispettivo in lire, necessario per parificare le partite nel bilancio. Quindi la proposta dell'O. E. C. E. fu accolta dall'E. C. A., che riconobbe questo passivo per 10 milioni di lire. Bisognava poi studiare un meccanismo interno di disponibilità in lire italiane per questo esborso di valuta e fu accolta la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato fino a 6 miliardi: il corrispettivo appunto dei 10 milioni di dollari. È evidente che, se l'Italia non avesse messo in programma queste spese di carattere emigratorio, il passivo della nostra bilancia dei pagamenti sarebbe stato riconosciuto in una misura inferiore; quindi la spesa che noi facciamo è sulla base del riconoscimento che ci è venuto da parte dell'O. E. C. E. e dell'E. C. A.. D'altra parte non si può dire che il piano Marshall quest'anno abbia coperto integralmente le nostre passività nella bilancia dei pagamenti, perché questi sono stati decurtati di una certa quota di fronte alle richieste, e questa decurtazione deve essere distribuita proporzionalmente sulle varie voci; quindi, se anche le nostre spese di emi-

grazione non sono completamente coperte dal fondo che è stato concesso dall'E. C. A., tuttavia lo sono per una quota parte, che poi del resto quasi completamente copre la somma delle nostre presumibili spese. Non vi è perciò un onere da parte dello Stato; soltanto il meccanismo della copertura interna fa apparire necessaria questa richiesta di fondi al risparmiatore; ma è una richiesta fatta in una forma tale e con tali garanzie da parte dello Stato, che vi è la sicurezza che questo denaro affluirà, che esso sarà amministrato da questo ente preposto a questi servizi e che saranno perseguite le finalità emigratorie.

I paesi nei quali queste somme dovranno essere spese sono predeterminati, in linea di principio, in quanto nell'atto del riconoscimento di questa passività nella nostra bilancia dei pagamenti, si è chiarito che essa non potrà riferirsi a paesi nei quali noi avessimo giacenze valutarie, ma si potrà riferire solo a paesi nei quali noi non possiamo spendere che dollari; ciò ha comportato una limitazione. La quale però dovrebbe essere provvidenziale, inquantoché dal concentrare il nostro sforzo e la nostra attenzione in alcune direzioni particolari, forse potremo conseguire un successo più visibile che sia d'incoraggiamento per noi e soprattutto per gli altri. Perché, come ha ben rilevato l'onorevole Presidente, non è tanto la consistenza di questa operazione che viene in considerazione; ma dal punto di vista della nostra politica emigratoria quello che conta è il valore esemplare che può avere un'attività di questo genere. Se l'Italia dimostrerà, attraverso una saggia, rapida, costruttiva utilizzazione di questi fondi, di sapere veramente far fruttare, da un punto di vista economico e sociale, questo denaro che la comunità europea, con il consenso americano, ha messo a disposizione dell'Italia, noi ci potremo presentare di fronte ai vari organismi internazionali, che si occupano della organizzazione e del finanziamento della emigrazione, con le prove della nostra capacità, e potremo con fiducia chiedere altri aiuti, perché il problema dell'emigrazione è essenzialmente un problema di finanziamenti.

L'istituto che è stato prescelto per adempiere a questo compito è l'Istituto di credito per il lavoro all'estero. In un primo tempo si pensava di creare un organismo interministeriale con l'aiuto di tecnici; in un secondo tempo prevalse invece l'idea di affidare il compito a questo Istituto, che, sebbene fosse stato un po' anchilosato dall'ozio in cui

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

in parte era stato condannato durante il periodo fascista, tuttavia aveva una consistenza legale che l'indicava come organo idoneo ad assolvere questa funzione; aveva una certa adeguatezza di struttura, che si può considerare integrata attraverso la legge oggi in discussione.

Il meccanismo che è stato studiato è questo: prolungamento della vita dell'ente; aumento del suo capitale sociale nelle forme indicate nell'articolo 2; e poi autorizzazione ad emettere obbligazioni al di là di quella proporzione che esiste per legge col capitale sociale, fino alla concorrenza di 6 miliardi: obbligazioni garantite dallo Stato, che si assume il servizio dei capitali e degli interessi e pertanto stanziata per 20 annualità 516 milioni all'anno; con il quale stanziamento si provvede a queste necessità. L'ufficio italiano dei cambi, che è l'organo che ha in mano la valuta necessaria, cioè i dollari « liberi » che devono essere spesi all'estero per l'emigrazione italiana, è autorizzato dall'articolo 5 a cedere all'I. C. L. E. il corrispettivo in valuta di dollari per l'importo dei 6 miliardi di obbligazioni sottoscritte.

Concludo dicendo che i lavori preparatori per questa che è la più grande operazione di finanziamento di emigrazione che abbiamo potuto intraprendere, sono stati già iniziati; cioè il Ministero degli esteri, per non perdere tempo, si è fatto carico già sin dalla fase preparatoria di inviare all'estero dei gruppi di tecnici, i quali hanno fatto già le indagini preliminari che permettono di procedere spedatamente su questa strada. Si tratta quindi di un'impresa già avviata e che è di carattere assolutamente urgente.

CHIOSTERGI. Mi rendo perfettamente conto della importanza ed urgenza di questo provvedimento legislativo. Non nascondo però che sono un po' sorpreso di trovarlo all'ordine del giorno e di doverlo approvare — come lo approverò molto volentieri — senza avere avuto il tempo di studiarlo a fondo. È lungi da me l'idea di fare una critica; ma sarebbe opportuno però, come ho già detto in altra occasione, che provvedimenti di questa importanza fossero comunicati un po' prima ai commissari, in modo che lo studio sia veramente coscienzioso.

In questo campo qui io non ho nessun dubbio: noi dobbiamo approvare, e immediatamente: ma sarebbe opportuno che in avvenire ci si permettesse di studiare un po' da vicino il problema.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo far presente che il Go-

verno ha presentato il 7 luglio questo provvedimento, trasmettendolo alla Segreteria generale della Camera perchè fosse stampato e distribuito.

CHIOSTERGI. Se questo dovesse significare un appunto all'organizzazione della Camera, devo far presente che la Camera in questi ultimi giorni si è trovata sotto una valanga, addirittura, di lavoro e che certo del ritardo non è responsabile il nostro servizio. Come Vicepresidente della Camera devo dire che i servizi della Camera stanno compiendo uno sforzo immenso; e non posso non constatare che, per esempio, i funzionari dell'Assemblea francese sono esattamente il doppio dei nostri e non hanno avuto né il numero delle sedute né il numero dei provvedimenti legislativi che ha avuto la Camera italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Devo anch'io riconoscere che la Segreteria ha fatto veramente uno sforzo lodevole. In questo caso, poi, è stato prima necessario chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro e poi procedere alla convocazione delle due Commissioni.

GIOLITTI. Non vorrei deludere l'aspettativa dei colleghi, che cioè si addivenga rapidissimamente all'approvazione di questo disegno di legge. Per quanto mi riguarda, ho parecchie cose da dire, a nome del mio gruppo, sul disegno di legge, la cui importanza è messa in rilievo dal fatto stesso che ci troviamo ad esaminarlo a Commissioni riunite; procedura piuttosto insolita nei lavori della nostra Camera.

A proposito di questa riunione comune delle due Commissioni, non so se gli altri colleghi sono rimasti sorpresi come me quando hanno esaminato il disegno di legge. Senza dubbio, guardando al titolo, la riunione comune è giustificata, ma se guardiamo al contenuto, mi sembra piuttosto che si tratti di un disegno di legge da esaminarsi dalla Commissione finanze e tesoro, perchè concerne esclusivamente modalità di finanziamento, emissione di obbligazioni e simili. Tutt'al più si poteva chiedere il parere delle Commissioni II e XI: era il massimo che si potesse fare rispetto al contenuto del disegno di legge. Ma il fatto che ci troviamo qui in Commissioni riunite, significa che i Presidenti hanno soprattutto inteso portare l'attenzione delle Commissioni su quello che è il titolo del disegno di legge: « Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione ». Non c'è dubbio che una materia di questo genere giustifica ampiamente un esame simultaneo della Commissione degli esteri e della Com-

missione del lavoro. Però l'osservazione che io faccio anzitutto su questa incongruenza tra il titolo e il contenuto del disegno di legge, non la faccio per amore di coerenza formale: secondo me, il fatto che si dia un titolo di questo genere ad un disegno di legge che poi contempla esclusivamente un aumento di capitali dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero e una emissione di obbligazioni per lire 6 miliardi, non è un fatto casuale; è un fatto, secondo me, che denota il permanere di quella linea di politica emigratoria da parte del Governo e della maggioranza, che noi abbiamo costantemente criticata, cioè quella linea per cui si eludono i problemi concreti e immediati, che pure sono così urgenti per la nostra emigrazione, con promesse di soluzioni piuttosto fantasiose, con miraggi di soluzioni a lunga o lunghissima scadenza; si parla, come nel titolo, di « programmi straordinari » di emigrazione, ma poi in concreto non si fa nulla per venire incontro alle esigenze ordinarie, alle esigenze immediate, urgenti della nostra emigrazione.

Qui noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge con procedura di urgenza, quando abbiamo sulla stessa materia da molto tempo all'esame della Camera altri disegni di legge, come quello ad esempio n. 456 sulla istituzione del Consiglio superiore della emigrazione, che sono stati presentati da molti mesi e che indubbiamente contemplan un problema essenziale per la nostra emigrazione quale è l'organizzazione dei servizi. Così si dica per la proposta di legge di iniziativa parlamentare per la ricostituzione del Commissariato per l'emigrazione; altro provvedimento che giace davanti alla Commissione e che nessuno della maggioranza e del Governo si è sentito in dovere di sollecitare. Eppure questi sono provvedimenti che cercano di portar soluzione a problemi concreti e immediati concernenti l'organizzazione, questa così deficiente organizzazione, della nostra emigrazione.

Non parliamo della insufficienza, denunciata in ogni discussione di bilancio, degli stanziamenti per i servizi dell'emigrazione. Tutte queste cose vengono rimandate: di volta in volta; si deplora, si lamenta, e non si risolve nulla. A un certo punto ci troviamo in Commissioni riunite davanti a un provvedimento d'urgenza: si parla di attuare un programma straordinario, ma la parola « attuazione » mi sembra assolutamente campata in aria.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il titolo si può cambiare.

GIOLITTI. Certo, si può far diventare: « Norme per il finanziamento dell'I. C. L. E ». Ma il titolo non l'avete messo a caso. Sulla base di questo titolo si sono convocate le due Commissioni contemporaneamente. Tutto ciò ha un senso; non si può attribuirvi un significato puramente casuale. A questo disegno di legge si vuole attribuire l'importanza di qualche cosa che contribuisca in modo più efficace di tutti i provvedimenti di legge, esaminati o no, alla soluzione di questo problema dell'emigrazione.

Ora qui, tanto nella relazione quanto nel testo del disegno di legge, si dice esclusivamente, per quanto riguarda l'attuazione di questi programmi straordinari, che l'I. C. L. E è autorizzato a concedere finanziamenti, punto e basta, per favorire lo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero. Dove sono questi programmi annunciati nel titolo? Nulla si dice nella relazione e nulla abbiamo sentito dalla viva voce dei relatori circa la natura di questi programmi straordinari.

Vediamo un po' allora di esaminare quello che siamo costretti ad esaminare: quello che non c'è. Se siamo qui in Commissioni riunite, dobbiamo esaminare quello che nel titolo è annunciato e che io almeno sono incapace di trovare negli articoli e nella relazione del disegno di legge. Ora la domanda che mi son fatto nell'esaminare il disegno di legge, con la sommarietà cui siamo stati costretti dalla ristrettezza del tempo, è quella delle prospettive concrete che si possono presentare alla nostra emigrazione con finanziamenti dell'ordine di grandezza previsto in questo disegno di legge: obbligazioni fino all'ammontare complessivo di lire 6 miliardi, aumento di capitale di lire 750 milioni, il tutto corrispondente ad un onere per il Tesoro di circa 516 milioni annui. La somma è cospicua: tutti gli stanziamenti in bilancio non assommano a tanto. Qui invece l'onere per il Tesoro, sia pure rimborsabile dopo 20 annualità, ammonta a 516 milioni all'anno. Però non si dice a che cosa debba servire questo grosso finanziamento; i programmi straordinari non sono indicati. Cerchiamo di supporre quali prospettive possa aprire alla nostra emigrazione un finanziamento di questa entità. Il risultato è sconcertante, sulla base dei calcoli fatti non da noi, ma dagli organi del Governo — Direzione generale dell'emigrazione. Un giornale non di parte nostra: *L'organizzazione industriale*, ha calcolato che un finanziamento complessivo di circa 38 milioni e 500 mila dollari, all'ingrosso 23 miliardi, potrebbe consentire

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

un aumento di 95 mila emigranti all'anno nei paesi dell'America Latina e in Africa, cifra che pure non risolverebbe il problema della nostra emigrazione.

DOMINEDÒ. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ma lei deve tener presente l'iniziativa privata.

GIOLITTI. D'accordo. Però cito questo come punto di riferimento per vedere quali contributi può dare un finanziamento di questa entità. Coll'incremento indiretto si arriva a 142 mila emigranti. Spesa totale 23 miliardi. Questo ci dà un termine di riferimento, per valutare la portata di questa massa di 6 miliardi di obbligazioni, che sarebbero emesse dall'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. E allora non facciamoci illusioni, non parliamo di « attuazione di programmi straordinari », ma tutt'al più di studi, con un finanziamento di questo genere. Vediamo che, per attuare programmi limitati di emigrazione, saliamo a cifre dell'ordine di grandezza di 4 volte tanto. E poi in che modo si pensa di utilizzare questi mezzi di finanziamento? « Imprese di lavoro o di colonizzazione »: ecco che ricompare questa parola, che ha dei precedenti non molto confortanti nella storia della nostra emigrazione. Quello che è più grave è che in questo modo si viene a impiegare del capitale italiano per effettuare delle opere di colonizzazione e di bonifica all'estero. Ma allora siamo a una svolta della politica del Governo nel campo dell'emigrazione; perché non più tardi del maggio scorso il ministro Sforza al Senato dichiarava testualmente: « Tanto meglio se mandiamo degli italiani, ma per usufruire di capitali stranieri; se si trattasse di capitali italiani, io sarei sempre deciso a favorire che vadano solamente all'Italia meridionale ed alle isole ». Questo abbiamo del resto sempre sostenuto anche noi. Ma adesso la politica del Governo è cambiata: con questo disegno di legge vediamo che il capitale italiano viene raccolto attraverso l'emissione di obbligazioni per finanziare imprese di colonizzazione e di bonifica all'estero. L'onorevole Ambrosini, presidente della Commissione degli esteri, nella sua ultima relazione alla Camera sul bilancio degli esteri, che cosa scriveva a proposito della cosiddetta collaborazione triangolare? Diceva che « la collaborazione triangolare (quella prevista in base al quarto punto di Truman, in base a questi finanziamenti straordinari, ecc.) consiste nella collaborazione fra i paesi d'immigrazione, che metterebbero a disposizione le terre da bo-

nificare il nostro paese, che fornirebbe lavoratori e tecnici, e altri paesi, gli Stati Uniti specialmente, che apporterebbero i capitali necessari per le bonifiche »: questi i termini della collaborazione triangolare precisati dal presidente della Commissione esteri e relatore al bilancio della maggioranza. Qui invece le cose cambiano. Non si tratta di cambiare il titolo. Il capitale italiano non viene più riservato alla bonifica, alle opere necessarie al nostro paese, specialmente al Mezzogiorno e alle isole.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non è esatto. Su questo chiariremo.

GIOLITTI. Si dice: questa è una specie di contropartita dei fondi E. R. P., perché siamo vincolati ad investirli in opere di colonizzazione e di bonifica all'estero.

Questo è un chiarimento che io chiedo. Anzi sono contento che ella, onorevole sottosegretario, mi abbia fornito lo spunto. Noi siamo vincolati ad investire in bonifiche o colonizzazioni all'estero, quando potremmo finanziare corsi di riqualificazione...

MORO ALDO, *Relatore.* Sono spese in dollari da fare all'estero.

GIOLITTI. Tutto il lavoro di organizzazione e di assistenza per i nostri emigrati all'estero rientrerebbe negli scopi per la utilizzazione di questi fondi E. R. P.

MORO ALDO, *Relatore.* Questi fondi devono essere spesi in dollari, ma non in Italia.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Giolitti: l'articolo 1, primo comma dice: « Per favorire lo sviluppo della emigrazione italiana all'estero »: è una frase generica, ma abbastanza chiara. A parte il fatto che si tratta di dollari, ma è proprio nella dizione dell'articolo 1.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Articoli 1 e 5.

GIOLITTI. Sicché questi fondi E. R. P. devono essere spesi per la valorizzazione di terre non italiane.

Altro quesito: che cosa è esattamente adesso questo I. C. L. E.? L'onorevole Moro ci ha detto che è stato anchilosato in periodo fascista. Ma è stato creato dal fascismo! È un Istituto nato con una determinata impostazione del problema della nostra emigrazione, quando la emigrazione non si chiamava più così ma « lavoro italiano all'estero ». Il fatto che l'I. C. L. E. sia nato in base ad una determinata impostazione ci deve rendere sospettosi. Del resto il presidente della Commissione, onorevole Ambrosini, nella sua relazione al bilancio diceva, a pagina 14: « L' I. C. L. E.,

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

di cui è in corso la trasformazione, potrebbe assumere la funzione di ente finanziatore e supervisore delle iniziative ». È avvenuta tale trasformazione? Evidentemente no. Allora noi autorizziamo un finanziamento cospicuo a un Istituto la cui natura, la cui organizzazione, non sappiamo bene quale sia. Ci è stato detto autorevolmente che è in via di trasformazione e che dovrebbe assumere certe funzioni. Perchè in un disegno di legge come questo non si prevede contemporaneamente la riorganizzazione, l'ampliamento o la riduzione di funzioni dell'Istituto? Anche da questo punto di vista diamo ragione della nostra perplessità. È evidente che questo disegno di legge è inadeguato, lascia molte cose all'oscuro.

Pure insoluta rimane la questione arcinota del coordinamento tra i molteplici organismi che si occupano dell'emigrazione: Direzione generale dell'emigrazione; servizi del Ministero del lavoro; e adesso l'I. C. L. E., le cui funzioni sono imprecisate, ma il cui finanziamento è indicato come mezzo perchè l'Istituto venga ad esercitare funzioni sempre maggiori nel campo dell'emigrazione. I disegni di legge che cercano di risolvere in qualche modo questo problema del coordinamento continuano ad essere accantonati. Noi dovremmo approvare un disegno di legge per l'autorizzazione di programmi straordinari, mentre intanto i problemi immediati sono elusi. In queste condizioni a me sembra che il disegno di legge sia del tutto incompleto: vorrei dire, non per amore di polemica, che mi sembra assolutamente campato in aria; e, per questo titolo così presuntuoso e promettente, che sia un fumo negli occhi, per eludere i problemi concreti e urgenti della nostra emigrazione. Si tratta di stanziare 516 milioni annui, per 20 anni. Ma ci sono problemi urgentissimi da affrontare e che possono essere risolti con uno stanziamento di questa entità. Ci sono problemi ordinari da risolvere e affrontare: se il Tesoro ritiene di sostenere oneri di questo genere, affrontiamoli e risolviamoli. Del resto, nell'ambito stesso delle funzioni dell'I. C. L. E., ci sono problemi concreti, per i quali si pone l'esigenza di finanziamenti che sono particolarmente urgenti: quei problemi di cui parlava in un recente congresso per l'emigrazione colui che fino alla nomina del professor Ronchi era il presidente dell'I. C. L. E., l'avvocato Ercole Graziadei, il quale ricordava questi problemi tuttora insoluti: crediti alle famiglie degli emigranti per le spese di viaggio e di primo impianto, assistenza, organizzazione e reclutamento. Problemi di cui noi abbiamo

continuamente lamentato l'insufficiente soluzione, e per cui si è sempre detto: non ci sono i fondi; il ministro del tesoro non può stanziare i fondi necessari. Ma ora il Ministero del tesoro può stanziare 516 milioni all'anno! Noi abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di affrontare immediatamente taluni problemi, talune situazioni assolutamente inammissibili. Non so se i colleghi abbiano letto un articolo impressionante pubblicato dal *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* intitolato « Scandalo a Genova », dove si denuncia la situazione spaventosa degli emigranti italiani che si recano a Genova, in uno dei centri principali per il deflusso della nostra emigrazione. Questa situazione riguarda il 92 per cento dei nostri connazionali che si recano a Genova per l'emigrazione (gli emigranti che costituiscono il rimanente 8 per cento sono i cosiddetti *beneficiados*, che fanno parte della emigrazione transoceanica organizzata). Essi non usufruiscono di nessuna assistenza. Domando all'onorevole sottosegretario se è esatto quello che si dice in questo articolo, che ritengo di fonte bene informata: che in un centro come Genova, dove l'afflusso e il deflusso degli emigranti è ingentissimo, il Governo assegna all'ispettorato per l'assistenza agli emigranti 10 mila lire all'anno! C'è un errore di stampa, sono 10 milioni?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senza scendere al dettaglio specifico per Genova, lei sa che alle voci « assistenza alle collettività all'estero », « assistenza al transito degli emigranti », « selezione dei lavoratori che vanno all'estero » son stati assegnati determinati stanziamenti. Nell'ultimo CIR-Emigrazione è stato previsto un ulteriore molto più sensibile aumento proprio per fronteggiare queste esigenze ordinarie; cosicché fronteggiare le esigenze straordinarie non significa certo dimenticare quelle ordinarie.

PRESIDENTE. Se è vero che questo provvedimento lo abbiamo dichiarato urgente, noi riconosciamo che sono quesiti molto importanti quelli che lei pone, ma è da osservare che lei viene a sollecitare la soluzione di interrogativi che ci portano lontano.

GIOLITTI. Di fatto, lei conferma che si tratta di 10 mila lire?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Su questo le darò una risposta a parte.

GIOLITTI. Per amore di brevità, non sto a leggere dei brani di questo articolo che, ripeto, mi ha impressionato, come impressio-

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

nerà chiunque abbia occasione di leggerlo; e vorrei che l'onorevole sottosegretario ci tranquillizzasse su questa situazione degli emigranti che devono trattenersi a Genova per diversi giorni, con estremo disagio.

PRESIDENTE. Il Ministero si è molto battuto.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È la conseguenza della richiesta argentina che gli imbarchi si facessero solo a Genova.

GIOLITTI. La maggiore responsabilità è certo del governo argentino, che ha organizzato la selezione degli emigranti in questo modo. Richiamo l'attenzione del Governo su questo punto, perché si badi a questi problemi, che sono straordinari, ma di una urgenza e di una drammaticità veramente allarmanti. Questi sono i motivi della nostra perplessità e anche della nostra opposizione a questo disegno di legge.

A me pare che per i problemi specifici che vorrebbe affrontare il disegno di legge, esso sia insufficiente nella sua formulazione, e inoltre mi sembra che, se si ha la possibilità di stanziare in bilancio 516 milioni, questi andrebbero impiegati ad affrontare problemi urgenti e non per miraggi emigratori, sui quali abbiamo molte riserve da fare, confermate dall'esperienza. Quello che in particolare ci preoccupa è la comparsa, non nel disegno di legge ma nella relazione, di questa parola « colonizzazione », sulla quale non mi intratengo, ma che sappiamo non offrire prospettive molto favorevoli, come ci insegna l'esperienza negativa del passato. Gli atti del Commissariato all'emigrazione contengono una serie di indicazioni assolutamente negative per quanto riguarda queste esperienze di colonizzazione. Noi crediamo che, nella scarsità assoluta di fondi che possono essere stanziati per l'emigrazione, prima di impiegarli per programmi assai dubbi, per soluzioni che possono dare frutti a molto lunga scadenza, o nessun frutto, prima di dilapidarli in imprese fantasiose, dobbiamo cercare di risolvere i problemi immediati, alcuni dei quali ho citato soltanto a titolo di esempio.

PRESIDENTE. Vorrei dare un chiarimento sul motivo per cui si sono riunite le due Commissioni in seduta comune. Era stato chiesto il parere della IV Commissione e dell'XI. Avuto il parere della Commissione finanze e tesoro, fui avvertito che la Commissione XI aveva chiesto una riunione comune. Tenuto conto della urgenza del provvedimento e dato che la Camera sta per chiudersi e che questo provvedimento dovrebbe passare al Senato, mi incontrai col collega onorevole Rapelli, e gli dissi che la situazione si complicava, perché anch'io, come ha detto l'onorevole Giolitti, ritenevo che per il provvedimento specifico non ci fosse una competenza particolare della Commissione XI; ma, da parte mia, elevare una qualsiasi obiezione in proposito, avrebbe significato sollevare un conflitto di competenza che comportava una soluzione da parte della Giunta del Regolamento ed eventualmente della Camera. Ed allora per far subito, e d'altra parte perché consideravo che l'apporto dei colleghi della Commissione del lavoro e della sua presidenza poteva essere utile, consentii a questa riunione comune.

LUPIS. Chiedo che si rispetti il principio fondamentale, per cui, quando inizia la seduta di Assemblea, devono cessare i lavori delle Commissioni. Non è possibile che si possa sdoppiare l'attività dei membri della Camera.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È evidente che non si deve creare nessun precedente formale, quantunque, di fatto, parecchie volte si sia continuata la seduta di commissioni legislative, quando era già in corso quella dell'Assemblea. Mi rimetto comunque alla Commissione.

LUPIS. Insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Poiché si è già iniziata la seduta dell'Assemblea, rinvio il seguito della discussione alle 15,30 del pomeriggio.

La seduta termina alle 11.